

L'ITALIA DELLA DESTRA

Settima volta a Napoli a «verificare» la città liberata dai rifiuti. «Un dovere morale la raccolta differenziata»

Ancora una volta sulle riforme fa la faccia dura: «Se l'opposizione cambierà atteggiamento ne saremo felici, sennò faremo da soli»

Berlusconi-ramazza: non sarà autunno caldo

Dal premier elogi a Bassolino per non aver appoggiato Veltroni. «Per Alitalia trattiamo con una compagnia straniera»

di **Natalia Lombardo** inviata a Napoli

SILVIO RAMAZZA SHOW: è andato in scena ieri a Napoli, dove il presidente del Consiglio è tornato per la settima volta e si è esibito nel ruolo di «Presidente spazzino» che raccoglie la carta e alza una ramazza nuova di zecca, in un «set» studiato di tutto punto

con volontari della protezione civile. E, forte di un concentrato bagno di folla, Berlusconi ha vantato i risultati dei primi cento giorni di governo, non ancora raggiunti. Tanto da dare uno schiaffo all'opposizione: Non ci sarà nessun autunno caldo», afferma disprezzando la mobilitazione che sta organizzando il Pd: «Le opposizioni possono fare anche le manifestazioni, ma se sono contro la finanziaria è come manifestare contro la grandine». Vinta la prima battaglia sui rifiuti, e consapevole di aver superato solo il primo scoglio, Berlusconi ha parole di grande apprezzamento per il presidente della Regione Campania: «Ho ricevuto da Bassolino un'ottima collaborazione e per questo devo ringraziarlo. Si è comportato in maniera perfetta». Sull'emergenza ri-

Con scope e grembiuli nuovi ha fatto la simbolica pulitura della città



Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, con una ramazza ieri pomeriggio a Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

fiuti, ma non solo: «anche per non aver firmato l'appello di Veltroni contro il governo». Motivo principale per rafforzare la lode e il ringraziamento al Governatore... Sul famoso dialogo, come sempre, il premier mostra una disponibilità condizionata al cambiamento di rotta del Pd (ovvero che si smarchi da Di Pietro), nonostante dica che

l'auspicio del presidente Napolitano per un "confronto produttivo" sulle riforme "è anche il mio auspicio". Il presidente del Consiglio ripete di aspettarsi "lealtà" dal Pd: «Se l'opposizione cambierà atteggiamento ne saremo felici», ha affermato Berlusconi, «sennò andremo avanti per realizzare le riforme che abbiamo garantito agli eletto-

ri». Elogia la squadra di governo, dalla sicurezza alla manovra, dall'aver tolto l'Ici al pugno di ferro sull'accordo con la Libia e, su Alitalia, ora ripescata una compagnia straniera: «Abbiamo già un piano industriale, i soci, i capitali necessari e stiamo trattando con una grande compagnia straniera per un'alleanza internazionale». Ma non parla

di esuberanti. Arrivato alle cinque del pomeriggio a Napoli, fuori dal palazzo della Prefettura in Piazza Plebiscito, dove il premier ha fatto il punto con Guido Bertolaso, il prefetto Pansa e i vertici militari, era tutto pronto per l'esibizione dimostrativa del Presidente Spazzino. Un vero set da musical hollywoodiano nella città di Totò. Volontari

dell'associazione nazionale Carabinieri per la Protezione civile aspettavano a due passi, a Piazza Carolina. Armati di scope e ramazze in plastica verde-blu nuove di zecca e pulitissime, palette e cestini per i rifiuti. Per terra non c'è una carta, tanto che nella salitella di Vico Santo Spirito le "spazzine" volontarie ce la mettono apposta, un po' di mondezze. Una bottiglia di plastica, un po' di cartacce, sennò Silvio cosa spazza?

Non serve, perché tutto si confonde nella ressa. Dopo aver fatto interviste a raffica a tg e Rai (trasmesse da ieri a oggi), il Cavaliere Blu (blazer, camicia sbottonata sul petto non villosa e bretelle), fa i complimenti alle volontarie dell'Azimut e alza una ramazza verde "per dare l'esempio", dice. Qualcuno getta una carta per terra: «Eh no, non si fa», rimbrotta Silvio che la raccoglie e la mette nel cestino. Gesti "simbolici", spiega, per educare i napoletani a tenere la città "come la casa". Sognando sempre la pulizia di Tokyo. Circondato da un alone di folla (non troppa ma entusiasta di "Zio santo Silvio"), si fa veder che ficca un imballaggio di carta piegato nel camioncino compressore. Il premier igienista, insomma, si sporca le mani pur di fare il suo show. Scende per Via Chiaia e torna in Prefettura. Poi fa un salto alla pizzeria Rosiello a Posillipo per la "pizza tricolore", fritto e babà con i vertici militari e della protezione civile. «Se me la offrono mangio la pizza, perché sono venuto senza soldi». Sulla "monnezza" il premier è preoccupato per il futuro: «C'è ancora tanto da fare... Ora servono gli impianti. Finora si sono fabbricate tonnellate di rifiuti, ma anche tonnellate di bugie sul fatto che un termovalorizzatore e una discarica inquinino l'atmosfera e l'ambiente», ne approfitta per attacca vedi e centrosinistra.

L'ECONOMIST

«L'Italia? Sembra la Colombia»

The Economist

«L'Italia non è la Colombia, ma potrebbe incominciare ad assomigliarle». È il settimanale inglese L'Economist a raccontarci così il nostro Paese, e che - in aggiunta - sotto alla foto che ritrae due soldati armati in una città italiana, mette la didascalia «Bogotà sul Mediterraneo». Le critiche riguardano infatti lo spiegamento di militari per le strade che, scrive il settimanale in edicola domani, «potrebbero spaventare i turisti».

L'Economist non si ferma qui: in un altro articolo spiega che nel dibattito governativo per Alitalia, molti dentro Forza Italia ritengono che il vero miracolo evocato da Berlusconi sia un eventuale ripresa della trattativa con Air France-Klm. Insomma, sempre e solo un «paese da melodramma».

«Salva l'Italia», gli amministratori Pd sostengono la petizione

L'INTERVISTA

VASCO ERRANI

/ Roma

Il governatore dell'Emilia: il ruolo istituzionale non è un freno

«Firmare significa occuparsi delle famiglie»

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

Vasco Errani, Presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza dei Presidenti delle Regioni non ha dubbi: «Capisco tutto, ma penso sia possibile tenere un profilo istituzionale nelle funzioni che si svolgono e nello stesso tempo dal punto di vista politico, partecipare a un'iniziativa politica importante come è la petizione "Salva l'Italia"».

Perché lei ritiene sia importante?

«Io non interpreto questa iniziativa come una "spallata" al governo, ma come un mezzo necessario per costruire un movimento sociale nel Paese che dia una risposta a una manovra economica che ha caratteristiche per alcuni versi molto negative».

Può fare degli esempi?

«Dalla scuola, dove vi è un taglio lineare di 81mila docenti. Lineare vuol dire che non tiene conto della qualità, che non spiega come questo processo possa avvenire garantendo la qualità della scuola. O alla Sani-

tà, dove oltre a non aver dato piena copertura ai ticket per il 2009, prova a coprire il fabbisogno 2010 e 2011 in modo assolutamente inadeguato e insufficiente».

Questo che potrà provocare?

«Può comportare una situazione di deficit diffuso nel Paese, non solo per le realtà che oggi sono nei piani di rientro, ma anche per le cosiddette regioni virtuose. Per il fabbisogno 2010-2011 valutiamo come Regioni un taglio di oltre 7 miliardi di euro. Questo metterebbe assolutamente in difficoltà il sistema sanitario».

«Non interpreto questa iniziativa come una spallata al governo»

Nonostante le polemiche intorno alla mancata sottoscrizione di Antonio Bassolino e Massimo Cacciari, continua la raccolta di firme in calce alla petizione del Partito democratico «Salva l'Italia».

Oltre alla raccolta condotta tra la gente, ieri hanno aderito all'iniziativa in vista della manifestazione del 25 ottobre, anche sindaci e presidenti di regione del Pd che hanno interpretato diversamente dal governatore della Campania la loro funzione. Se infatti Bassolino ha ritenuto di non dover aderire per non fare opposizione ad un Governo con cui è tenuto a collaborare in qualità di amministratore - anche se il senatore Giorgio Tonini ha fatto notare che nel 2001 Bassolino partecipò ad una manifestazione contro Berlusconi - non la pensano allo stesso modo altri

Ora non si riesce a capire come possa essere questa una manovra che dovrebbe garantire la ripresa dell'economia in un momento così difficile per i consumi e per la capacità di acquisto per le famiglie. Mi sembra una manovra che ha un segno negativo per il Paese da questo punto di vista».

Chiario che lei distingue la posizione politica da quella istituzionale...

«Io interpreto la campagna "Salva l'Italia" come la necessità giusta, sacrosanta, di promuovere un movimento sociale nel Paese per affrontare alcune questioni rilevanti che attengono i diritti sociali e le condizioni materiali delle famiglie e delle persone. Soprattutto del lavoro dipendente e dei pensionati. Come presi-

suoi colleghi. Come il governatore della Toscana Claudio Martini che ha dichiarato che «come presidente della Regione collaborerò con il Governo, ma come cittadino e militante del Pd firmerò la petizione». Come lui la pensa anche Claudio Burlando, governatore della Liguria, che ha detto che «opporci alla politica dell'esecutivo non vuol certo dire venir meno ai propri compiti istituzionali». «La firmerà e la farà firmare», il presidente della Provincia di Milano Filippo Penati, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino e quello di Bari Michele Emiliano. Dall'Emilia-Romagna è arrivato il sì alla petizione, del sindaco di Piacenza Roberto Reggi, del primo cittadino di Ravenna Fabrizio Matteucci e di quello di Modena Giorgio Pighi, che si aggiungeva a quello di Sergio Cofferati. Attestato sul no, invece, mentre Cacciari ha ribadito il suo di no, il sindaco di Vicenza Achille Variati.

Insomma per lei è squisitamente un'iniziativa politica...

«Io penso che noi dobbiamo tornare nel territorio. Per questo apprezzo l'iniziativa, ricostruire un rapporto diffuso nel Paese, radicare il Pd, essere netti su alcune questioni fondamentali come quelle sociali e del potere d'acquisto. Poi sulle questioni istituzionali, del federalismo fiscale, in Parlamento si discuterà. E se ci saranno le condizioni per costruire delle riforme con la partecipazione di tutte le forze politiche sarà un fatto positivo. Credo che il Pd debba muoversi così, coerentemente, come una forza di opposizione e che ha la responsabilità e la cultura di governo per affrontare i problemi del Paese».

dente della Conferenza continuerò a tenere aperto il confronto con il governo come è giusto. Abbiamo fatto a luglio un incontro con il presidente del Consiglio in cui lui si è riservato di darci delle risposte rispetto alle questioni rilevanti che abbiamo posto, e cominceremo a settembre con un incontro con il presidente del Consiglio. Sono due livelli differenti».

«Il Pd deve muoversi così. Con una cultura di governo»

FESTA PD Paganelli: ora tutto è cambiato

«I comizi servivano quando la politica andava in ferie...»

/ Roma

Non si stupisce delle novità, Lino Paganelli, responsabile delle Feste del Pd. Quella nazionale, che si terrà alla Fortezza da Basso di Firenze dal 23 agosto al 7 settembre conta già due novità. La prima è che si chiamerà «Festa Democratica», la seconda che non sarà chiusa dal discorso del segretario del partito. Sulla prima questione Paganelli è chiaro: «C'è un nuovo soggetto politico, si chiama Partito Democratico, si chiama Festa Democratica». Ma, in verità, per questa tornata di feste del Pd, ogni territorio ha scelto un nome diverso, conservando, a volte, quello di prima: «Festa dell'Unità». Anche su questo il responsabile del Pd non trova nulla di strano: «I marchi, i nomi, sono delle persone che fanno le Feste. Sostanzialmente le feste sono degli uomini e delle donne che si mettono insieme e decidono di fare una Festa in un determinato luogo, di creare un momento di aggregazione, di incontrare altri uomini e altre donne. Poi c'è un accessorio che si chiama "nome", che ha tutto quello che ne consegue dietro, la sua storia, la sua stratificazione... C'è anche tutta

questa parte qui, ma al centro ci sono le donne e gli uomini che fanno quell'evento». Anche sull'assenza del discorso finale del leader Paganelli guarda al presente: «C'è stato un periodo in cui quello era "il momento". Berlinguer chiudeva la Camera, andava in vacanza, e il primo discorso che lui faceva era alla chiusura della Festa nazionale dell'Unità. Era un momento comunicativo di grande impatto. Ma oggi ha la stessa presa? La discussione politica nel corso di questi anni non si ferma perché nessuno riesce a stare zitto per un mese. Non esiste. Può una persona non esprimersi su quello che succede in Cina? O sulla manovra economica? La comunicazione oggi ha un altro modo di essere. Una volta non c'era la ritrasmissione degli eventi della Festa e tutto si svolgeva lì dentro, adesso ci sono molte più persone che riescono a vedere in televisione un bel dibattito organizzato in una Festa, piuttosto che dal vivo». Per cui chiarisce: «Non è che c'è il gruppo dirigente che scappa dalla Festa. Il programma sarà denso. Solo forme diverse di stare nello stesso contenitore».

e.d.b.